

# LA MISSIONE DEI CRISTIANI OGGI



di padre  
JIHAD YOUSSEF

Ospitiamo nelle nostre pagine  
l'articolo testimonianza  
di **padre Jihad Youssef**, priore della  
**Comunità di Deir Mar Musa (Siria)**

**Il** cristiano crede fondamentalmente a due cose: 1) alla morte e risurrezione di Gesù, 2) alla sua seconda venuta. La prima "verità" è il nocciolo del kerigma apostolico. Dopo la Pentecoste gli apostoli hanno predicato la risurrezione di Cristo nel terzo giorno dalla sua morte sulla croce, non l'annuncio a Zaccaria o a Maria, nella nascita di Gesù a Betlemme, nel suo battesimo nel Giordano ecc. Queste cose che troviamo scritte all'inizio dei vangeli vengono dopo nell'ordine del kerigma. Prima è la risurrezione di Cristo dai morti, chi non ci crede davvero non fa parte della Chiesa. Ma noi lo crediamo davvero? La seconda "verità" è il cuore della nostra speranza. Noi speriamo nella vita nuova ed eterna dopo la

morte. Cosa che avverrà con la venuta di Gesù nella gloria. Il cristiano attende ogni giorno coscientemente la venuta imminente di Colui che viene. Questa attesa era dominante nella prima chiesa che pensava che il Signore sarebbe già venuto con la loro generazione, al punto che San Paolo dovette intervenire e dire, sì il Signore verrà ma noi dobbiamo lavorare e impegnarci nel mondo fino a quando non accada (cf., 1-2 Tess). Ma noi oggi lo attendiamo? Quando ci svegliamo al mattino ci viene in mente di aprire la porta e vedere se Egli è lì?

Il numero dei cristiani in Siria è in costante diminuzione, meno di 250 mila tra cattolici, ortodossi e protestanti. Tanti andranno via alla prima occasione. Chi invece ha deciso di rimanere nonostante tutto, lo fa perché ha capito che questa è la sua missione oggi. Testimoniare Cristo in questa terra martoriata, in un Medio Oriente pieno di guerre fratricide,

di odio e di interesse internazionali immorali che vorrebbero mantenerlo come piazza di conflitto fino a quando questi interessi sussistono. La nostra Comunità monastica del Khalil ha deciso di rimanere a Deir Mar Musa fino alla seconda venuta di Cristo. Nonostante tutto il pericolo della guerra, particolarmente in 2013-2016, non abbiamo lasciato il Monastero né la Siria non perché siamo eroi ma per fedeltà a Cristo che ci ha chiamati al deserto, e lì lo aspettiamo finché è possibile rimanere. Siamo consacrati all'amore di Cristo per l'Islam e per i mussulmani, cerchiamo di costruire ponti di amicizia invece di muri, di coltivare l'armonia tra i credenti nel mutuo rispetto religioso e umano, come una profezia della possibile fraternità tra tutti gli uomini e le donne della terra. Vi saluto, cari amici del Ticino proponendovi di riflettere sulla vostra missione oggi. ■

